

Non basta la filosofia. Per capire ci vuole l'arte

IL PENSIERO dell'antica Grecia secondo lo studioso Carlo Diano spiegato da Massimo Cacciari: un invito ad affrontare la conoscenza del mondo non solo con la logica dei filosofi ma anche con il cuore dell'arte

■ di Massimo Cacciari

Q

uale idea di storia della filosofia emerge da queste pagine di Carlo Diano? «La storia della filosofia non può più essere fatta come storia della pura e nuda filosofia. Chi dal V secolo d'Atene tolga, a mo' d'esempio, un Eschilo, un Pericle, un Euripide, un Fidia, fa come chi da un libro tolga tutti i termini concreti per lasciarsi solo gli astratti (...) Quando si credeva di poter dedurre tutto da un unico principio, si poteva anche credere che a tutto bastasse la filosofia; oggi questo non è più possibile». Lo specialismo filologico è

L'artista lavora per l'armonia tra la materia e la sua luce

necessario, ma non può finire col dissolvere la visione di insieme di un'epoca o di una civiltà. Scienziato non è colui che si costringe nell'osservazione del particolare, ma chi nel particolare stesso sa cogliere i suoi legami col tutto, chi lo «universalizza». E ciò è possibile soltanto elaborando categorie fenomenologiche, e non deducendo da categorie ontologiche l'interpretazione delle diverse manifestazioni dell'esserci. Tali categorie sono, per Diano, la forma e l'evento. Inoltrarsi per lo «stretto sentiero» dell'oscuro sembra necessario per il pensiero contemporaneo. E Diano (con Colli) è forse chi in Italia ne ha più drammaticamente avvertito l'esigenza. Si tratta di comprendere, storicamente e fenomenologicamente, il tempo della *krisis*, l'*Achsenzeit*, in cui *logos*, il termine «fatale» dell'Occidente, «diviene» logica, argomentazione discorsiva, e in tale dimensione e in tale senso acquista «chiarezza», staccandosi dall'enigma. Per Diano, come per Heidegger, è proprio la presunta originaria equi-

valenza tra *Logos* e *Logik* a essere posta in discussione. Il *logos* dell'Oscuro riguarda «qualcosa» per cui la logica risulterebbe «incompetente». (...)

Questo *Il pensiero greco* andrà letto in uno con quel capolavoro della saggistica filosofica che è *Forma ed evento*. La filosofia di Diano, eraclea in questo, è tutta ispirata alla ricerca dell'unificazione dei due principi, unificazione, appunto, che deve nascere dalla loro stessa tensione, capace di custodire la vivente polarità, nient'affatto sintesi statica, conciliante e risolutiva. L'evento è *in-dividuo*; come può, allora, essere epistemicamente compreso? Dall'essenza, in cui Socrate ha la sua forma, possiamo concludere necessariamente che Socrate è mortale. Ma quando, dove, come morirà? Che ne sappiamo della morte di Socrate? Pure, ognuno di noi è interessato anzitutto alla sua morte. «Il sillogismo che trae la sua necessità dalla forma» (Diano) non spiega l'accadere. Ma i nostri giudizi che cosa possono concernere se non l'accadere? Se affermo che Socrate è virtuoso non posso realmente intendere se non che Socrate in questo momento, in questo contesto sta esercitando la virtù. Il vero non è altro che il fatto. E se vi è la Virtù non è in questo mondo. Ma tutto ciò che accade ha causa ed è causa a sua volta. Di tutto vi è principio o *logos*; ma non potrà trattarsi di una Natura fuori dal tempo e dallo spazio, fuori dall'accadere, pura Forma. Il Principio di tutti gli eventi riempie di sé tutte le strade e tutte le piazze, tutto il mare e tutti i suoi porti. È lo Zeus dello stoicismo, dei *Fenomeni* di Arato. A tale idea del divino - che non è più idea nel senso dell'*eidōs* - «declina» il pensiero antico. Lo vedrà meglio chi ne connette il pensiero filosofico al pensiero artistico, letterario, architettonico e alle nuove forme di religiosità che si affermano nel mondo ellenistico.

Ma non vogliamo qui seguire Diano nella ricchezza delle interpretazioni del mondo tardo-antico che la fenomenologia di forma ed evento gli consente, quanto piuttosto tornare al problema di fondo della sua filosofia - poiché filosofia è essenzialmente quella di Diano: questo problema è quello della relazione tra forma ed evento. Opposizione insuperabile e proprio perché tale necessario rapporto; forma ed evento non possono porsi individualmente, ma soltanto attraverso la reciproca opposizione.

È l'arte che non è né forma né evento, ma forma ed evento in uno. Non in una nuova forma o sintesi, che sarebbe in sé contraddittorio, come si è visto. Ma nella concretezza di figure. L'arte si esprime per figure particolari, storicamente determinate, non per «specie» o «stili». Ogni «stile» è solo in quanto esiste riconoscibile nella individualità di queste figure. Ma nella figura l'occhio coglie la forma; «la forma è ineffabile, e non si insegna» (Diano), tuttavia mostra

sé e si vede. L'artista vede la forma, ma la esprime in figure, la rappresenta per epifania di figure - e cioè eventi. Fa accadere la forma. Una figura che così si mostri allo sguardo, dice Diano, appare «aureolata», ha intorno a sé un'aureola di luce. Mentre la filosofia cerca di distinguere fino a separare tale luce dalla «materia» della figura, l'artista lavora per la loro armonia. Né potrebbe diversamente, poiché l'opera nasce dalla sua esistenza, è espressione necessa-

ria del suo esserci - dell'anima di lui, figlio di *tyche*. Non è il prodotto di un discorso, la conclusione di un sillogismo, ma il farsi-immagine di un *pathos* che non poteva «guarire» se non esprimendosi; non è l'esito di una ricerca, che in quest'esito si acquieta, ma la parola di quella «via profonda» dell'anima che nessun *logos* è capace di «raccolgere». Se non quello dell'arte, dice Diano - ma il dire dell'arte avviene per figure e per segni, non può essere concettualizzato: e quando la filosofia si imbatte nel problema dell'*epiphaneia* del *pathos* dell'anima, che è l'essenza dell'evento, allora si «trasforma» per forza in filosofia dell'arte.

È questo il percorso di Diano, percorso non cronologico, concettuale: dalla filologia alla storiografia filosofica, alla filosofia, alla filosofia dell'arte. Nell'arte non si dimostra la sintesi di forma ed evento, ma l'evento, nella figura, appare come forma, e la forma si «incarna» nel tempo dell'evento. E così si mostra anche come quel contraddittorio di forma ed evento non fosse un astratto gioco di parole, ma real-

tà vissuta, forma di vita: l'esserci dell'artista e il suo fare ne sono la figura concreta. Allorché la luce della pura forma si combina con l'eventualità dell'*ek-sistere*, ed entrambe mantengono la propria forza, ed anzi sembra che soltanto a questo punto la raggiungano compiutamente, pervengano alla propria *energeia* - quando, nella concretezza della figura, l'evento appare «perfetto» e la perfezione della forma illumina la figura fino quasi a identificarsi con essa - allora è *charis*, la grazia-gioia-dono del Bello. Qui, si badi, la tensione è massima, poiché in nessun altro luogo la forma si manifesta così «accanto» all'evento, in «dialogo» così serrato - e massima, insieme, l'armonia. Ma armonia, vale ripeterlo, nient'affatto risolutiva, impossibile da afferrare una volta per sempre. Nessun insegnamento, nessuna regola valgono a produrre quella figura «aureolata» - né chi l'ha prodotta saprebbe ripeterla, come uno scienziato fa col suo esperimento o un filosofo con la sua dimostrazione. (...) «Il Bello non è se non l'invisibilità del Bene fatta visibile - dice Diano con accenti che potrebbero essere usati per l'arte dell'icona -, ma non è esso stesso il Bene, che è assolutamente "invisibile". Dunque, la polarità che l'arte costituisce non è soltanto tra forma ed evento, ma tra il loro darsi insieme nell'attimo e l'ineffabilità dell'attimo stesso in quanto icona del Bene al di là di ogni determinazione di essenza. Tensione drammatica, insuperabile: ogni fibra dell'opera è animata dall'eros per ciò che manca, animata da un'assenza, e ne soffre. Né potrebbe esprimere questo *pathos* nella forma di un itinerarium mentis in Deum o in Bonum, un itinerario lungo il quale ogni «stazione» supera la precedente e ciò che domina, alla fine, è la forma dell'intero.

L'anticipazione

Il testo che pubblichiamo in questa pagina è un brano tratto dalla lunga introduzione che Massimo Cacciari ha scritto per *Il pensiero greco da Anassimandro agli stoici* di Carlo Diano (pp. 208, euro 18.00) e che anticipiamo oggi per gentile concessione dell'editore Bollati Boringhieri. Il saggio è una straordinaria anti-storia della filosofia greca antica, firmata da uno dei più importanti studiosi del mondo antico. Carlo Diano (1902-1974) ha insegnato letteratura greca all'Università di Padova ed è autore di molti, fondamentali, saggi a cavallo tra filologia, letteratura e filosofia. Il più importante è *Forma ed evento* (Marsilio, Venezia 1993). La sua vastissima cultura umanistica e la sua inesauribile curiosità intellettuale lo portarono a indagare, con gusto della contaminazione tra le idee, le culture orientali sempre confrontandole con l'eredità fortissima della Grecia antica. In questo libro Diano si avventurò nell'affascinante esplorazione del lato oscuro del pensiero greco, fornendo un'originale storia del pensiero dai presocratici agli stoici, passando per Platone e Aristotele, presentati in una luce tutta nuova.



Un ritratto del filosofo Anassimandro

RESTAURI Alla Camera dei deputati

Torna a splendere il Fregio di Giulio A. Sartorio

Terminato il restauro, iniziato nel 2006, del Fregio che Giulio Aristide Sartorio realizzò, tra il 1908 e 1912, per l'Aula della Camera dei Deputati. L'intervento ha risolto i fenomeni di degrado che causarono microlesioni e caduta di parti di materia pittorica. Il restauro è stato realizzato dal ministero per i Beni Culturali. Il problema conservativo delle grandi tele, alte poco meno di 3,75 metri e posizionate a circa 19 metri dal piano dell'Aula, era legato alla tecnica esecutiva scelta da Sartorio: un uso di massiccio dosi di tempera a base di cera e olio su tele preparate industrialmente. La sottile preparazione non era riuscita a contrastare, nel tempo, la trazione provocata dalla pesante e rigida pellicola pittorica che per questo si era sollevata in più punti.

BENI CULTURALI Il concorso della discordia

Soprintendenti con la laurea breve? No grazie

■ di Stefano Miliani

Non è una vita tanto tranquilla, quella di chi aspira a diventare soprintendente in servizio presso il ministero per i Beni Culturali. Da circa un mese il ministero ha bandito un concorso per 10 posti da soprintendente archeologo. Bene, ma la possibilità che uno possa diventarlo con una laurea breve, quella triennale, sta sollevando un vespaio di polemiche. Un paio di giorni fa il presidente del Consiglio superiore e archeologo e direttore della Normale di Pisa Salvatore Settis, a nome dell'organismo che presiede, ha definito «scandalosa» la bozza che riguarda il bando del suddetto concorso e chiede che sia cambiata. Concordano e intervengono con documenti o appelli la Consulta universitaria degli archeologi, il Comitato tecnico scientifico degli archeologi guidato da Giuseppe Sassatelli, associazioni di settore tra cui la Bianchi Bandinelli, l'Asstecnic e una di soli storici dell'arte. Contestano, ad esempio, che per essere ispettore servano almeno cinque anni con laurea specialistica, mentre, così, sarà possibile diventare soprintendente con appena tre anni universitari senza specializzazione. Il comitato tecnico-scientifico degli archeologi, oltre a contestare il modo in cui verranno dati i punti di valutazione, considera questa scelta sconsiderata: sia perché ritiene che quella laurea non dia affatto competenze sufficienti per il tipo di incarico, sia perché il ministero stesso ha ribadito più volte che per dirigenti di quel livello occorre una specializzazione. Ma l'assemblea dei docenti archeologi ci tiene a far trillare un altro campanello d'allarme dopo che in Sardegna e Basilicata il ministero ha coperto il posto di soprintendenti archeologi che erano a interim, rimasti vuoti per ragguardevoli limiti di età, con professori universitari: «L'auspicato intensificarsi della collaborazione tra università e ministero si sta attuando attraverso procedure di scarsa trasparenza, che appaiono soprattutto dettate da contingenti politiche di risparmio». L'accusa è: i beni culturali pagano docenti pur di non assumere soprintendenti a pieno titolo. Sulla laurea triennale Rutelli replica tramite ufficio stampa: «La legge prevede tra i requisiti di ammissione una laurea quadriennale secondo il vecchio ordinamento universitario, una laurea specialistica (3+2) del nuovo ordinamento o una laurea triennale sempre del nuovo ordinamento»; in concorsi pubblici la laurea triennale era sufficiente per partecipare; chi vince sarà dirigente, «non automaticamente soprintendente». Ma gli archeologi avvertono: se fatte così, squalificate l'incarico, fate danni e come minimo il ministero riceverà una bella manciata di ricorsi sul tavolo. E nessuno ci guadagnerebbe niente.

Quante delle grandi opere di zoologia meritano il titolo di ENCICLOPEDIA?

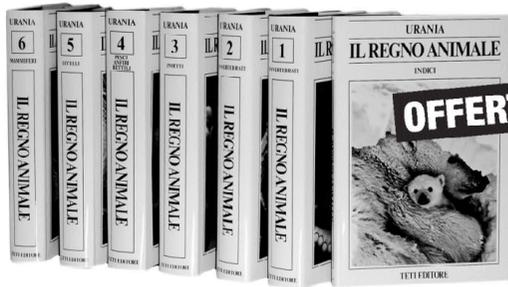
DUE GRANDI OPERE A CONFRONTO

ENCICLOPEDIA DEGLI ANIMALI NATIONAL GEOGRAPHIC

La Stampa del 18 maggio annuncia: «Da National Geographic, leader mondiale della divulgazione scientifica, un'opera prestigiosa dedicata a chi ama gli animali e a chi vuole conoscerli meglio». Il piano dei 25 volumi prevede: due soli volumi dedicati agli INVERTEBRATI nessun volume dedicato agli INSETTI. Complessivamente meno del 10%.

ENCICLOPEDIA DEGLI ANIMALI URANIA TIERREICH

La prima, compiuta espressione enciclopedica, degli studi zoologici, nel solco dell'evoluzione darwiniana, nella quale la tradizionale staticità d'osservazione ha lasciato posto all'analisi di una realtà in perenne trasformazione. La metà dei volumi di testo (3 su 6) è dedicata agli INVERTEBRATI.



OFFERTA SOTTOCOSTO

50 EURO anziché 400

IL REGNO ANIMALE URANIA

7 volumi, 4.000 pagine, oltre 5.000 immagini

...eppure gli INVERTEBRATI costituiscono oltre il 95% delle specie animali

e loro conoscenza è fondamentale per lo studio della parassitologia, della veterinaria, dell'agronomia, dell'allevamento e dell'igiene!

Nicola Teti Editore - teti@teti.it - www.teti.it

Per gli acquisti, versare il relativo importo sul c/c postale n° 73 42 02, intestato a: *Il Calendario del Popolo* Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135, Milano. Contributo imbollo e spedizione 5 euro a pacco. Per pagamento in contrassegno aggiungere 5 euro a pacco. Telefono: 02.55015575